

G. Cocchiara, *Il linguaggio del gesto*, nota introduttiva di Silvana Miceli, Sellerio editore, Palermo 1977, pp. 95, L. 3.000.

A poco meno di mezzo secolo dal suo primo apparire *Il linguaggio del gesto*, un classico di Giuseppe Cocchiara, viene riproposto dall'editore Sellerio, preceduto da una nota di Silvana Miceli.

L'opera, ampiamente influenzata dagli stimoli evolucionisti e comparativisti della scuola antropologica inglese — in particolare di R. R. Marett con il quale Cocchiara fu a contatto durante la sua esperienza di studio in Gran Bretagna — si propone di essere, per esplicita ammissione dell'autore, « un'introduzione alla grammatica dei gesti » (p. 29).

La problematica del saggio, ben conosciuta e in parte ancora attuale, non richiede più di un breve richiamo. Il lavoro si apre con la definizione del gesto, che « ha o può avere un significato » (p. 31). distinguendolo dalla reazione emotiva o movimento, che di tale intenzionalità è privo. Passando quindi a classificare e interpretare la gestualità, Cocchiara, dopo una disamina delle posizioni assunte da altri autori sullo stesso tema, propone una distinzione tra gesto sussidiario o sostitutivo del linguaggio parlato — privo quindi di una funzione originale — e gesto non utilitaristico, atto ad esprimere significati propri. È a quest'ultimo tipo di gesti che l'autore si interessa, affermando la connessione del gesto con il rituale: « i gesti derivano dal rito e... sono intimamente legati col culto » (p. 53). Questa affermazione si spiega considerando il gesto come unica via espressiva consentita in quei casi in cui la comunicazione verbale, per motivi religiosi, o magici, è interdetta.

La metodologia evolucionista, cui il Cocchiara si rifà ampiamente nel suo lavoro, lo porta a ricercare — e a suo avviso a ritrovare — nei gesti simbolici di segno positivo (preghiera), negativo (percosse) e di neutralizzazione (scongiuri) i resti di originari significati afferenti alla sfera del sacro e perdutisi col tempo. La tecnica della comparazione, cara a Tylor, è riscontrabile nella continua messa in relazione di esempi tratti dall'ambito etnologico e da quello delle tradizioni popolari.

L'impostazione metodologica è comunque, nel lavoro del Cocchiara, quella che maggiormente porta i segni del tempo, anche se l'autore mostra di tener conto di posizioni diverse da quelle evolucioniste ortodosse. Basti citare il riconoscimento del metodo storico nella disamina del problema del linguaggio, inteso quest'ultimo come « il prodotto di un'attività individuale, e storica al tempo stesso » (p. 85). Lo stesso Cocchiara, del resto, venne modificando in senso più moderno, essenzialmente storico, le proprie posizioni nella produzione del secondo dopoguerra.

Nella rilettura dell'opera gli elementi di maggiore interesse vanno individuati nel confronto tra le posizioni — sarebbe forse meglio dire le intuizioni — del Cocchiara e quelle assunte via via nel tempo da



quanti — antropologi, studiosi di cinesica e di semiotica — si sono interessati alla gestualità ed alle tecniche del corpo.

Nella nota introduttiva Silvana Miceli fornisce utili elementi alla comparazione illustrando gli assunti teorici degli autori di maggior spicco che, pur da prospettive diverse, si sono posti il problema del significato e della funzione del gesto. Ne risulta un quadro di notevole ampiezza ed interesse, documentato soprattutto in campo cinesico e semiotico. Meno numerosi i richiami agli antropologi che pure, in notevole misura, si sono venuti interessando nel tempo al problema. Pur essendo infatti ricordati Mauss, Kroeber, Lévi-Bruhl e Leach, sorprende la mancanza di cenni all'opera di Leroi-Gourhan il quale nel suo *Le geste et la parole. La mémoire et les rythmes* (Parigi, ed. Albin Michel, 1965) ha minuziosamente preso in esame, seppur da presupposti diversi, il problema della relazione tra gestualità e linguaggio ricercando le origini di tali fenomeni e le interrelazioni nei rispettivi sviluppi.

Non è casuale che i due autori si occupino entrambi, anche se con diversa ottica e ampiezza, del rapporto gesto-parola. Ed è interessante notare come, seppure in maniera estremamente più stringata (del resto preannunciata dall'autore nella prefazione del volume), in alcuni punti Cocchiara si esprima, con oltre trent'anni di anticipo, in maniera non discorde da quanto fa l'autore francese. La affermazione di Cocchiara « Un gesto in tanto è in quanto è pensiero » (p. 89) oltre a sintetizzare il contenuto ed i propositi dell'opera non contrasta con quanto Leroi-Gourhan afferma a proposito del linguaggio delle forme: « Le comportement figuratif... relève de la même aptitude de l'homme à réfléchir la réalité dans des symboles... gestuels... » (*op. cit.*, II, p. 206).

Carla Rocchi

G. Berthoud, F. Sabelli e al., *L'ambivalence de la production: logiques communautaires et logique capitaliste*, *Cahiers de l'Institut d'Etudes du Développement n° 3*, Ginevra, Presses Universitaires de France, 1976, pp. 188.

La raccolta di saggi di Fabrizio Sabelli e Gérald Berthoud per il terzo volume dei *Cahiers* dell'Istituto di studi sullo sviluppo (Ginevra), serie di cui lo stesso Sabelli è il responsabile, ha un sottotitolo certamente impegnativo: logiche comunitarie e logica capitalista. L'opera infatti si propone fra l'altro, a detta degli stessi autori, l'elaborazione di una serie di concetti indispensabili ai fini di una teoria sociale generale che tenga conto sia delle differenti logiche sociali delle società comunitarie, sia dei rapporti tra queste logiche e quella capitalistica della società industriale moderna. Date queste premesse, il libro s'inserisce perfettamente — nonostante l'accento più volte posto sul